

Falso comunicato delle Brigate Rosse: così Rieti finì nel caso Moro

di FABRIZIO COLARIETI*

E se non fosse vero quello che è stato raccontato su un fatto che di per sé era falso? E' il 18 aprile 1978: sono le 9.25. Un comunicato, aperto dalla stella a cinque punte delle Brigate Rosse, annuncia l'avvenuta esecuzione del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro rapito trentatré giorni prima in via Fani a Roma. Il corpo dello Statista democristiano - scrivono i brigatisti nel settimo comunicato fatto recapitare ai giornali - si trova «*impantanato nei fondali limacciosi del Lago della Duchessa, altitudine 1800 metri, in località Cartore (RI)*».

Sono passati ventinove anni da quando la storia italiana fu segnata da quei tragici fatti. Oggi sappiamo che quel comunicato non fu redatto dalle Bierre di Mario Moretti: quelle che, di fatto, sequestrarono e uccisero il presidente della Dc facendo ritrovare il suo corpo in via Caetani, dentro una Renault 4, il 9 maggio 1978, cinquantacinque giorni dopo l'agguato di via Fani. La falsa paternità di quel comunicato, che spinse le forze dell'ordine nel Reatino a scandagliare le acque ghiacciate del piccolo lago della Duchessa, è certa: è stato consegnato alla storia, infatti, il fatto che quel comunicato, il numero 7,

fu dattiloscritto da un esperto falsario, Toni Chicchiarelli, legato sia alla Banda della Magliana che ai "Servizi", ucciso nel 1984 da un killer rimasto ignoto.

Ma per conto di chi? E perché? Del resto anche le stesse Brigate Rosse, prima delle indagini, smentirono, platealmente, i contenuti del comunicato appena due giorni dopo la sua diffusione.

Oggi, ventinove anni dopo, dalle colonne del settimanale *Left*, diretto da Alberto Ferrigolo e Andrea Purgatori, si apprende una nuova verità sulla misteriosa diffusione di quel comunicato che porto su Rieti i riflettori della Cronaca.

In sostanza si trattò di un'operazione di *infowar*: in gergo vuol dire che quell'avviso doveva servire a spingere le Bierre a fare un passo falso, a tradirsi, a cadere nella trappola.

Un "falso di Stato", quindi, architettato dai Servizi e di cui «l'allora ministro dell'Interno Francesco Cossiga, pur smentendolo ora, non poteva non

essere a conoscenza».

A raccontarlo, come anticipa *Left* in edicola questa settimana, sarà da fine mese un libro, edito dalla Kaos, scritto dal parlamentare Sergio Flamigni, uno dei massimi esperti dell'affaire Moro, che ha raccolto le confidenze di Steve Pieczenik, consigliere speciale in Italia del presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, nei terribili giorni del sequestro Moro.

Pieczenik nel 1978 era il capo dell'ufficio per la gestione dei problemi legati al terrorismo internazionale del Dipartimento di Stato americano e fu proprio lui ad ideare il piano di disinformazione per conto del Governo italiano che, poi, - si legge nel libro - mise in piedi la messinscena del lago della Duchessa.

E pare difficile, dopo aver appreso tutto ciò, non credere ad uno psichiatra, laureato ad Harvard, esperto in risoluzioni di conflitti internazionali, voluto da Henry Kissinger alla Casa Bianca, ora autore di bestseller insieme a Tom Clancy, che in passato ha trattato con personaggi del calibro di Arafat, Noriega, Saddam e Bin Laden.

* curatore del sito www.stragi80.it